

## Orizzonte

di Roberto Daolio

Può sembrare banale, anche se non scontato, riflettere oggi, su di un ossimoro da attribuire alla pittura nei termini “contestuali” di assenza e di presenza. Intendiamoci, il rapporto tra la possibile evocazione di uno spazio pittorico definito e modificato dalla percezione “immateriale” di natura tecnologica e il ribaltamento della virtualità immediata assunta nel “corpo” digitale, non è altro che una sostituzione. O, se si vuole, un’ambigua quanto paradossale fessura di transito, la cui natura percettiva si sottomette alla referenzialità della “visione” di un orizzonte piatto e schermato. Da molte parti l’assunzione di linguaggi plurali proiettati nell’acquisizione di uno svelamento dell’atto stesso della rappresentazione, procede a riconvertire una reiterazione figurale, tra due o più svuotamenti di forze e di tensioni immaginali. L’immagine sola, nell’epoca della sua “sparizione” mediatica, proprio in virtù dell’eccesso e della ridondanza presenziale, genera uno svuotamento sensibile nell’alternanza inquietante di uno schermo “acceso” di ombre e “spento” di luce.

In questo modo l’assenza-presenza, incantata e disincantata, permanente e impermanente, delle superfici velate e svelate dalla pittura di **Flavio de Marco** può diventare un meccanismo di apertura all’interno di una ricerca ai limiti del paradosso logico. E ,al tempo stesso, si può collocare sulla soglia di un abisso procedurale, dove il luogo dell’artificio diviene l’orizzonte mentale entro il quale l’artista sceglie di abitare e di conservare o salvaguardare la “pura” realtà del linguaggio. La restituzione di un orizzonte si configura nella differenza dei margini e nella “misura” di una distanza, di un allontanamento convenzionale che riconverte i termini del visibile e dell’invisibile. Alla dimensione reale e mondana, vera e propria zona critica della fusione tecnologica dell’essere e del sentire contemporaneo (anche in chiave antropologica), è possibile e forse auspicabile, accompagnare l’interiorizzazione di una prassi , magari estrema e difficile come quella della pittura, perspicacemente e criticamente attuale, in virtù di una risorsa di campo dove esercitare una rigorosa e flessibile “operazione del pensiero”.

Testo in catalogo pubblicato in occasione della mostra “ORIZZONTE” presso lo Studio Ercolani di Bologna, aprile 2003